

# il parco

# sotto assedio

## gli Armagnacchi a Cuneo

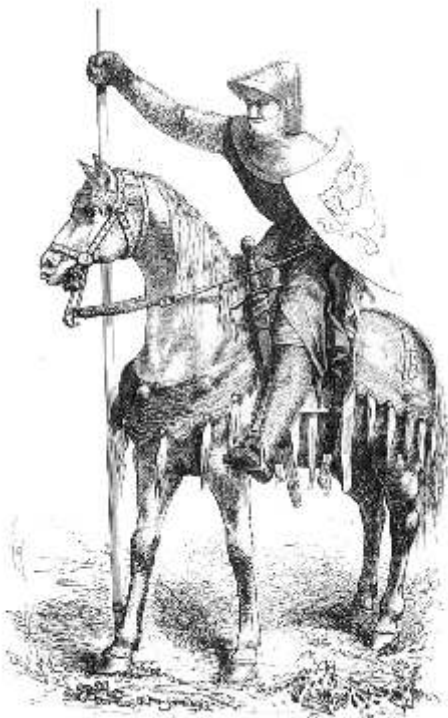
### Introduzione

Monsignor Alfonso Maria Riberi ci tramanda alcune pagine di storia, qui riprodotte, che raccontano le complesse vicende legate alle compagnie di ventura presenti in Piemonte tra i secoli XIV e XV.

Tali vicende coinvolsero altresì il territorio cuneese, a detrimento delle popolazioni ivi residenti. Il borgo di Cuneo subì, alla fine del Trecento, l'assedio degli Armagnacchi, uscendone vittorioso.

Anche con la quattrocentesca "Cronaca di Cuneo", nella trascrizione seicentesca del Della Chiesa, il nostro Giovan Francesco Rebaccini ci ricorda i momenti salienti dell'evento:

*"Fatta dunque una radunansa di alcuni amici e ridotta in Cuneo, un giorno che fu li 19 di agosto [1391], nel qual era la festa di San Ludovico Vescovo, benché allhora non si celebrasse in Cuneo, inteso che i Capitani di Armagnac con i suoi complici venivano con gran impeto per entrar in Cuneo con le bandiere e stendardi et artiglierie, delliberarono di uscir luoro all'incontro. Cossì fatto votto pubblicamente nel popolo di celebrar in perpetuo la festa di detto Santo e datto il segno per il torriero, uscirono i Cuniesi per la porta di Cervascha et andarono valorosamente alla battaglia contra detti ladroni e combateterono animosamente con loro tra il luogo di Cuneo et il fiume di Stura. Et i nostri Cuniesi ottennero la vittoria e scacciarono i nemici, avendo uccisi molti di loro. E riportarono le bandiere e le altre insegne de i maggiori Capitani in segno di vittoria alla Chiesa di San Francesco, sospendendole in alto sotto la Capella grande anticha, che ivi longo tempo in memoria della vittoria stettero e che io vidi quand'ero fanciullo, prima che detta Capella fosse distrutta. Il popolo dunque, havuta la vittoria, fece sepelir i corpi de'morti nel chiostro di San Francesco. Alfine perseguirono quei che fugiti s'erano riduti nel forte della bastia dove s'erano fatti forti, e tanto batterono quel luogo che lo presero e spianarono da i fondamenti, scacciati quei d'Armagnac. Onde poi fu ordinato che si celebrasse per sempre in Cuneo la festa di San Luigi, in honor del quale fu fondata una Capella nella Chiesa di San Francesco."*



# il parco sotto assedio gli Armagnacchi a Cuneo

## L'assedio degli Armagnacchi nel Trecento

Gian Galeazzo Visconti, avvelenato lo zio Bernabò, sognò di farsi padrone di tutta Italia, suscitando guerra per ogni dove. Firenze (e qui è ovvio supporre l'opera e il consiglio di Giovanni Acuto) insieme con altri signori italiani per opporglisi, stipulò in Mende (Francia) il 16 ottobre 1390 un patto con Giovanni III conte di Armagnac, che nella seguente primavera doveva scendere in Italia contro il Visconti con numerose bande. Galeazzo lo seppa e tosto si procurò in Francia un'altra banda, quella di Bernardone de la Sale, che cercò di sgretolare e combattere le milizie Armagnacche. Appressandosi alle Alpi, le due bande si accapigliarono fra Gap ed Embrun, e Bernardone vi rimase morto nel maggio 1391. Il conte di Armagnac, con forse diecimila uomini, passa il 17 giugno il colle della Maddalena e scende per valle Stura.

Del resto il conte d'Armagnac non giungeva in Piemonte sconosciuto e senza appoggio; perché il duca d'Orleans, capo della sua fazione, era diventato signore di Asti e faceva allora la voce grossa in Piemonte, come provano le sue gesta del 1393 contro Savigliano e il principe Ludovico d'Acaia.

L'antico cronista, il Partenio e il Mattini hanno qui una singolare confusione, attribuendo la discesa degli Armagnacchi al papa Gregorio XI; invece è evidente che il principale movente del conte di Armagnac era la speranza di formare in Piemonte con l'aiuto di Orleans uno stato francese.

Cuneo non potè troncàre il passo agli Armagnacchi, ma li attese a piè fermo, li batté, portò alcune bandiere come preziosa conquista in S. Francesco e li contenne sulla sinistra della Stura, La banda non tentò di entrare in Fossano, ben difesa dal principe di Acaia, e per la pianura sotto Cuneo passò a Morozzo e si diresse verso l'Astigiano. Sulla fine di luglio il conte d'Armagnac moriva ad Alessandria d'apoplezia o d'insolazione o di veleno. La grossa banda non tornò in Francia, ma, suddivisa in bande minori, fu il flagello del Piemonte per molti anni. Da noi vennero due capitani, Giovanni Dudain (per il cronista Ioannes Francigena) e Motino de la Pezza, i quali si fortificarono a S. Maurizio di Cervasca, che divenne il covo delle loro ribalderie. Cuneo li combatté; ma essi riebbro nuova audacia quando, nel 1399, giunsero di Francia altri guasconi col conte Bernardo di Armagnac, che posò a gran signore e sposò in Piemonte la madre di Amedeo VIII. Altre bande francesi li aiutavano, come quella famigerata di Nicolino le Tartre; con loro scendeva dalle Alpi - terribile ausiliare! - la peste, che nell'agosto 1400 contaminò Pietraporzio, Sambuco, Borgo, Cuneo.

In questo torno gli Armagnacchi distrussero Brusaporcello, come ho ricordato. Cuneo si salvò dagli Armagnacchi sia traendoli fuori, con le armi, e coi trattati, dal loro covo di San Maurizio Cervasca, sia assoldandone alcuni e impiegandone qualche squadrone nella custodia delle mura. Ma verso Mondovì gli Armagnacchi continuano le loro prodezze: nel 1400 contro Vico, nel 1405 contro Morozzo; nel 1407 contro Chiusa Pesio.

Essi poi svaniscono quando lo Stato Sabauda si accentra e rinforza sotto Amedeo VIII, primo duca; allora la prepotenza armagnacca si fa sentire in Francia sotto Carlo VI e Carlo VII a sostegno della fazione degli Orleans contro i Borgognoni e non ha tregua che col trattato di Arras nel 1435. La loro rivalità combattiva e tenace fece restare nel vocabolario francese i due termini Armagnacs e Bourguignos come sinonimi di nemici irconciliabili. La contea di Armagnac è ora quasi tutta compresa nel dipartimento di Gers."



# il parco sotto assedio

## gli Armagnacchi a Cuneo

### Le compagnie di ventura in Piemonte

Le bande bretoni, inglesi e tedesche scorrazzavano il nostro Piemonte soprattutto durante gli ultimi anni del debolissimo regno di Giovanna II (la regina Giovanna delle leggende popolari) e dopo la sua morte, mentre i Savoia, discordi e deboli, non hanno ancora saldamente afferrato il timone.

Le prime bande straniere che hanno aspetto d'esercito sono forse quelle condotte dal conte Amedeo VI di Savoia contro suo nipote, il principe Giacomo d'Acaia nell'ottobre 1359. Egli assoldò due bande tedesche, l'una di Corrado di Landò (Wirtinger di Landau, questa banda era già stata al soldo di Savigliano nella guerra contro Sanfrè nel 1342); l'altra di Anichino di Baumgarten (talvolta detto dai cronisti Anselmo di Bongard), composte di migliaia di venturieri. Furono un flagello, che nel marzo 1369 distrusse Savigliano. Nel maggio 1361 giunse dalla Provenza la Compagnia bianca, composta di ottomila armati, in gran parte inglesi, servivano il marchese di Monferrato contro Galeazzo Visconti. Questa banda sequestrò nel castello di Lanzo lo stesso conte Amedeo di Savoia, che si dovette riscattare con grave taglia. Questi inglesi, divisi in bande diverse e sparpagliati qua e là, restano lungamente sulle nostre terre e danno gravi molestie a Cuneo.

Fra le compagnie italiane ricorderò la milanese di Facino Cane, famoso per il suo matrimonio con la bella e sventurata Beatrice di Tenda, e quella mezzo francese di Nicolino Marsaglia, che nel 1405 occupava Bernezzo e Caraglio. Forse è pure italiana la compagnia della Stella, che il 28 luglio 1379 arrembiava e bravava presso Busca.

Le bande inglesi suddette hanno lungamente minacciato il Comune di Cuneo, che si difende energicamente rinforzando le mura, assoldando armati, facendo prestiti e contraendo alleanze. Per fortuna nessuna banda riuscì a penetrare dentro le mura. Nel gennaio 1363 una banda inglese occupa Castelletto, poi nell'aprile dà un vigoroso ed improvviso assalto a Cuneo, che lo respinge facendo cento prigionieri. Gli Inglesi, che trattano come se fossero un esercito regolare, mandano due inviati a parlamentare per il riscatto, per la restituzione delle armi e per la provvista di indumenti e fornimenti. Essi sono Goffredo di Auch (così vorrei interpretare la sigla, facendone un precursore degli Armagnacchi; il Bertano lesse semplicemente Guglielmo di O) e Catotono (?) nell'ordinato 17 maggio. Le trattative approdano e Castelletto è restituito secondo i patti; ma pochi giorni dopo, il 25 maggio, gli inglesi occupano di nuovo Castelletto!



# il parco

# sotto assedio

## gli Armagnacchi a Cuneo

### Le compagnie di ventura in Piemonte

Si era detto come Cuneo avesse liberato Castelletto dalle bande inglesi, che secondo i patti l'avevano evacuato. Ma poco dopo gli inglesi tornarono ad occupare il paese sulla fine di maggio 1363.

Cuneo mette insieme un piccolo esercito, assedia e riprende Castelletto sulla fine di giugno, e lo difende per alcuni mesi. Poi, non potendo tenere tanti armati solo per la difesa di quel paese, verso la fine d'ottobre ordina, per dura necessità, la distruzione di Castelletto e Montanera. I due paesi sono poi nuovamente costruiti e ripopolati nel 1428-1430. Ma le bande inglesi continuavano a scorrazzare; l'ordinato 23 febbraio 1364 dichiara che il Borgo è in pericolo per le bande: "cum Burgum Sancti Dalmacii sit periculosum propter societates.....".

Ed il Comune non stava inerte: creava tre compagnie armigere a cavallo, eleggendone capitano Francesco Bollero (23 aprile 1364); faceva un mutua col precettore di S. Giovanni per pagare i militi ungheresi e provenzali, mentre già prima aveva assoldato quattro "bandiere" una delle quali aveva per capo Capoccio di Cantagallo. Del resto gli ordinati del tempo ci parlano frequentemente di armigeri a piedi ed a cavallo, di "equitadores", di "platinari", di balestrieri, barbute, lance, ecc.

In quel torno un capitano inglese, Giovanni Hawkwod, che gli italiani chiamarono Acuto, che molto aveva già guerreggiato nell'Emilia, ebbe il castello di Caraglio e lo tenne saldamente. Nel 1376 l'Acuto poneva castellano a Caraglio Durando di Pertusio ed egli, con la banda, continuava a scorrazzare e cercar fortuna. E la trovò. Venuto in fama di eccellente capitano, la repubblica fiorentina lo assunse al suo servizio ed egli colà rimase onorato e rispettato fino alla morte.

(da: Alfonso Maria Riberi. Per la storia della nostra Diocesi. Le bande di ventura e gli Armagnacchi, in Il Dovero, 13 gennaio e 20 gennaio 1934)

